

PAOLO DI NARDO

# EDITORIALE

**LA RADURA NEL BOSCO** Condividere le pagine bianche di un racconto da scrivere a quattro mani vuol dire in alcuni casi, come questo AND 34, trovare appartenenze, sonorità condivise, atteggiamenti umani naturali e mai costruiti. Gianluca, nell'intervista iniziale che apre questo momento narrativo a proposito del luogo dove nascono ed escono le parole e i suoni dell'atto creativo, mi onora facendo riferimento al mio studio in via degli Artisti (come se la storia di questo luogo di "artisti" continuasse in modo diverso e in tempi lontani) a Firenze.

Entrando in questo vecchio loft di scultori e pittori fiorentini una frase stampata sul muro accoglie chi entra come l'abbraccio di un amico caro: "Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto, ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta è cosa tutta da imparare"<sup>1</sup>. E' come se Benjamin ci desse la possibilità di scelta fra due strade di lettura della realtà che il soggetto deve scegliere quando si addentra nella città, come nella vita, come nello studio: orientarsi o smarrirsi.

Emerge quindi il valore dell'ignoto, della scoperta e quindi della ricerca attraverso la metafora della "foresta". Questo luogo non solo naturale, bensì mentale, la foresta, è sempre stato, in discipline diverse, il paradigma di una lettura e di conoscenza nei singoli campi d'azione.

Rosario Pavia in "Le paure dell'urbanistica" paragona la città contemporanea alla foresta che possiede il disordine, l'intreccio, chiarendo che "(...) avventurarsi nella foresta in realtà non significa perdersi, ma volerne affrontare la complessità per disvelarne i meccanismi e le ragioni".

Il luogo dell'ideazione ad Albissola Marina, davanti all'orizzonte del mare, è "una radura nel bosco, oscuro, meraviglioso, terribile, umido, ricco, ossessivo e incomprensibile del mondo, del presente"<sup>2</sup>. La "radura" permette l'astrazione dal quotidiano diventando una "pausa" che "permette di respirare e di orientarsi".

Ampliando il concetto di smarrimento Massimo Canevacci aggiunge un'ulteriore interpretazione, in "La città possibile", sottolineando come il fine della ricerca, della conoscenza sia "la capacità di volersi perdere, di godere dello smarrirsi, di accettare l'essere diventato straniero, sradicato e isolato prima di potersi ricostruire una nuova identità metropolitana"<sup>3</sup>.

Questo percorso, questo senso di smarrimento rende possibile l'ascolto "di voci diverse e tutte co-presenti: una città narrata come da un coro polifonico in cui i diversi itinerari musicali o materiali sonori si incrociano, si incontrano, si fondono".

In questo concetto di "foresta" e di "radura" si muove il continuo colloquio fra la realtà e la sua astrazione attraverso viaggi interdisciplinari tesi alla conoscenza dell'ignoto. In fondo Gianluca e il suo studio si definiscono appropriatamente "eretici" che nel suo significato greco vuol dire appunto "scegliere" o "afferrare" e quindi conoscere i lati nascosti della realtà per poi renderli espliciti in un linguaggio nuovo, ma in continuità con il luogo a qualsiasi scala. La sensibilità percettiva e la capacità di sintesi dimostrano quanta umanità ci possa essere nel fare architettura come in questo luogo bagnato dalla salsedine marina: Victor Hugo in Notre dame de Paris, "l'architettura è il grande libro dell'umanità".

Il messaggio che nasce da un approccio virtuoso come quello di Peluffo&Partners è che l'architetto ha gli strumenti per disegnare le scenografie delle nostre esistenze per "rendere felici le persone" e "curare le loro paure": "l'Architettura è sempre pubblica e appartiene al corpo di tutti".

Ogni lavoro è una scelta di percorso, di viaggio da intraprendere come per il lettore in "Sei passeggiate nei boschi narrativi" di Umberto Eco: "il lettore è costretto a ogni momento a compiere una scelta. Si stabilisce, infatti, tra il lettore e l'autore un sottile colloquio alla scoperta di un tracciato narrativo che lo rassicuri e lo consoli"<sup>4</sup>.

Umberto Eco, come Benjamin, come Albissola marina pongono due alternative per "passeggiare nel bosco", per ricercare la "radura": "nel primo modo ci si muove per tentare una e molte strade (...) nel secondo modo ci si muove per capire come è fatto il bosco e perché certi sentieri siano accessibili ed altri no", ovvero "smarrirsi" o "orientarsi".

La nuova sede IULM a Milano forse sintetizza più di altri questo tipo di viaggio narrativo proprio perché la "radura" metafisica è la periferia milanese da cui si assorbono la "luce, l'opacità, la tristezza, il passato industriale abbandonato" che si trasforma in "appartenenza e bellezza".

La ricerca dello studio di Albissola marina è sempre tenace, appassionata, anche se ardua e piena di ostacoli, al fine di riuscire a "mettere insieme il come e il perché".

And con questo numero vuole lanciare, attraverso il racconto di uno degli studi più fecondi della cultura del progetto italiano e internazionale, una riflessione ampia, senza schemi, steccati o appartenenze, fuori dall'autoreferenzialismo il cui solo fine possa essere la condivisione e l'umanità dell'Architettura. Un'umanità dirimpante fatta di parole e azioni di cui Gianluca ne è testimone e portatore del verbo, sia che si tratti di una conferenza o di un caffè condiviso in un bar fra buoni amici.

## Note

1 Walter Benjamin, "Immagini di Città", Einaudi, Torino, 1980, pg. 76

2 Rosario Pavia, "Le paure dell'urbanistica", Costa & Nolan, Meltemi, Roma, 1997, pg. 72

3 Massimo Canevacci, "La città possibile", (a cura di) G. Maciocco, S. Tagliagambe, Bari, 1997, pg. 99

4 Umberto Eco, "Sei passeggiate nei boschi narrativi", Bompiani, Milano, 2000

**THE CLEARING IN THE WOOD** Sharing the blank pages of a four-handed story in some cases means to find belonging, shared sounds, natural and never constructed human attitudes (and that is the attempt of And 34). in the initial interview that opens this narrative moment about the place where words and sounds of the creative act are born and come out, Gianluca honors me by referring to my studio in via degli Artisti (as if the story of this place of “artists” continued in a different way and in distant times) in Florence.

Entering this old loft of Florentine sculptors and painters, a phrase printed on the wall welcomes those who enter like the embrace of a dear friend: “Not to find one’s way around a city does not mean much. But to lose one’s way in a city, as one loses one’s way in a forest, requires some schooling”. As if Benjamin gave us the possibility of choosing between two ways of reading the reality entering in a city, as in life, or in the study: orienting or getting lost.

The value of the unknown, of discovery and therefore of research, emerges through the metaphor of the “forest”. This place is not only natural, but mental, the forest has always been, in different disciplines, the paradigm of a reading and knowledge in the single fields of action.

Rosario Pavia in “The Fears of Urban Planning” compares the contemporary city to the forest that has the disorder, the plot, making it clear that “(...) venturing into the forest does not mean getting lost, but wanting to face the complexity to reveal its mechanisms and reasons”.

The place of the ideation in Albissola Marina, in front of the horizon of the sea, is “a clearing in the forest, dark, wonderful, terrible, humid, rich, obsessive and incomprehensible of the world, of the present”. The “clearing” allows abstraction from everyday life becoming a “pause” that “allows us to breathe and find our way”.

Extending the concept of loss Massimo Canevacci adds a further interpretation, in “The possible city”, emphasizing how the aim of research, knowledge is “the ability to attempt getting lost, to enjoy being lost, to accept having become a foreigner, uprooted and isolated before being able to rebuild a new metropolitan identity”.

This path, this sense of bewilderment makes it possible to “listen to different and all co-present voices: a city narrated as a polyphonic choir in which the different musical itineraries or sound materials cross, meet, merge”.

In this concept of “forest” and “clearing” moves the continuous dialogue between reality and its abstraction through interdisciplinary journeys aimed at the knowledge of the unknown. After all, Gianluca and his studio appropriately define themselves as “heretics” which in its Greek meaning means precisely “to choose” or “to grasp” and therefore to know the hidden sides of reality and then make them explicit in a new language, but in continuity with the place on any scale. The perceptive sensitivity and the capacity for synthesis demonstrate how much humanity there can be in making architecture as in this place bathed in marine saltiness:



Victor Hugo in Notre Dame de Paris, “architecture is the great book of humanity”. The message that comes from a virtuous approach like that of Peluffo&Partners is that the architect has the tools to design the sets of our lives to “make people happy” and “cure their fears”: “Architecture is always public and belongs to everybody”. Each work is a choice of path, of travel to be undertaken as for the reader in “Six walks in the woods narrative” by Umberto Eco: “the reader is forced at every moment to make a choice. Indeed, a subtle dialogue is established between the reader and the author to discover a narrative path that reassures him and comforts him”.

Umberto Eco, like Benjamin, as Albissola marina pose two alternatives to “walk in the woods”, to search for the “clearing”: “in the first way we move to try one and many roads (...) in the second way we move to understand how the forest is made and why certain paths are accessible and others are not”, or “get lost” or “find your way”.

The new IULM headquarters in Milan perhaps sums up this kind of narrative journey more than others, precisely because the metaphysical “clearing” is the outskirts of Milan from which “light, opacity, sadness, the abandoned industrial past” are absorbed and it turns into “belonging and beauty”.

The research of the Albissola marina studio is always tenacious, passionate, even if difficult and full of obstacles, in order to be able to “put together the how and why”.

And with this issue he wants to launch, through the story of one of the most fruitful studies of the culture of the Italian and international project, a broad reflection, without schemes, fences or belonging, out of self-referentialism whose only purpose can be sharing and humanity of Architecture. A disruptive humanity made of words and actions of which Gianluca is a witness and bringer of the Word, whether it is a conference or a shared coffee in a cafe among good friends.